LETTERA PASTORALE

COLLA QUALE

IL VESCOVO DI LODI

ACCOMPAGNA A' SUOI DIOCESANI

L'INDULTO PONTIFICIO

PER

LA QUARESIMA DELL'ANNO 1860

GAETANO CONTE BENAGLIO

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica

VESCOVO DI LODI

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

COMMENDATORE DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo

Pace e Benedizione

Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.
In Psal. CXVIII, v. 85.

Nella vita d'un popolo s'incontrano talvolta certi solenni momenti gravidi di tali pericoli, che richiedono l'opera e gli sforzi di tutto il di lui senno: momenti funesti, in cui gli animi, preoccupati da intenti parziali, sembrano perdere quel retto equilibrio dei pensieri e degli affetti, che riman sempre la prima condizione d'una savia condotta: momenti in cui s'esagera per tal modo la importanza d'alcune idee, da più non sentire che altre ve ne sono e più alte e più rilevanti. Di tal'indole ne sembra quello in cui di presente versiamo; e gl'indizii che se ne hanno sono tanto numerosi ed evidenti, che ben pochi vorranno disdire la verità di questo fatto. Le vicende politiche, e pel vivo interesse che destano

e per l'incertezza con cui affaticano l'aspettazione e protraggono le speranze, assorbono, per così esprimerci, tutti i pensieri, li concentrano in un sol punto, e padroneggiano gli spiriti con forza sì prepotente, che le vedute loro ne restano accorciate e i giudizii falsati e corrotti. In siffatte circostanze molte coscienze sonnecchiano: avvolte nel vortice politico, si mostrano men docili alla voce della ragione e del dovere. Questo momentaneo obblio de' buoni principii, questo silenzio passaggero delle sante massime, le quali, in uno stato normale, sarebbero ascoltate, gli è di per se stesso un danno gravissimo; tuttavia e il buon senso colle native sue inspirazioni, e più ancora la fede co' suoi celesti lumi, quando ne fosse lasciata libera l'azione, basterebbero a distruggere gli effetti di questa falsa situazione, e ben presto restituirebbero le menti nel loro primiero assetto. Ma non mancano pur troppo taluni, o perversi o sedotti, che usufruttano queste sfavorevoli disposizioni degli animi: nemici ad un tempo e della vera religione e della vera libertà, pongono ogni studio a confondere le idee, ad inasprire, a rendere inconciliabile il conflitto fra i sentimenti del cittadino e i doveri del cristiano: s'attaccano, colla tenace malevolenza del settario, ai dubbii, alle incertezze che turbano le menti del volgo, e procacciano di convertirle in errori: moltiplicano i volumi e i libercoli pregni di spirito ereticale: fanno del giornale una scuola di menzogna, e sembrano intesi a trasformare il pericolo in un precipizio.

La stampa, che dovrebbe, qual ricca e limpida vena d'acque fecondatrici, portar dovunque la vita e la salute, questo prodigioso trovato che Dio concesse alle nazioni rinate dal Medio evo, quale stromento efficacissimo a raccoglierle tutte nell'unità della medesima fede, a diffondere, ad accomunare i tesori dell'antica e nuova sapienza, diventa, nelle mani di costoro, una perpetua insidia tesa agl'incauti, si cangia in un'infetta pozzanghera, dove gli appassionati e gl'ignoranti bevono a larghi sorsi il veleno. Veramente la corruttela dell'ottimo è pessima, e questo terribile abuso dell'impressa parola ce ne porge una prova ben dolorosa.

Profondamente afflitti de' mali che questa sfrenata licenza già produce, e di quelli più gravi (chi li potrebbe calcolare?) onde ci minaccia, Noi invochiamo, Venerabili Fratelli, l'opera vostra. Ogni ora del giorno trae seco la propria cura: quella che i tempi ci assegnano si è di custodire e serbar vive ed intemerate le sacre dottrine nel cuore de' Fedeli alle comuni nostre sollecitudini affidati; di premunirli contro gli agguati dell'eresia e della miscredenza, ed allontanarli da quei pascoli avvelenati, che esse con operosa perfidia loro preparano. È precipuo ufficio della vostra vigilanza, opera degnissima del vostro zelo sia il difendere, l'illustrare quelle fra le sacre dottrine che più frequenti soffrono gli assalti, più fiere le offese delle sette ereticali e de' loro addetti. Già non vi può essere ignoto quali sieno gli articoli dogmatici, quali le cri-

stiane massime, contro cui la stampa licenziosa avventa più spesso gli avvelenati suoi dardi. I tristi libercoli che a migliaja si disseminano, i non pochi giornali che fanno un quotidiano mercato d' oltraggi e di calunnie, chiaro abbastanza ci disvelano i loro disegni. Egli è principalmente contro l'autorità, le prerogative e i diritti della Chiesa e del visibile di lei Capo, il Romano Pontefice, che essi affastellano i sofismi, accumulano le menzogne e le ingiurie. Epperò Voi, Venerabili Fratelli, quai vigili sentinelle della Città di Dio che pronte accorrono là dove più ferve il pericolo e più numerose si nascondono le insidie, levatevi intrepidi alla difesa di queste basi dello edifizio cattolico: richiamate spesso al pensiero dei Fedeli le prove che stabiliscono la suprema autorità della Chiesa; sia vostra principal cura di ravvivare i sacri affetti di fede e d'unione che ad essa li stringono: dichiarate loro com'ella sia, qual risplendette in ogni tempo e contrada, colonna e fondamento della verità. Sia vostro massimo impegno il mantenere vivi negli animi loro, il riaccendere i sentimenti di riverenza, di sommessione, che congiungono in unità di fede e di carità tutti i cattolici al loro padre e maestro comune, il Supremo Gerarca.

E, per toccare almeno i sommi capi di queste fondamentali dottrine, considerate, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, quanto siano magnifici e grandi i titoli pei quali la Chiesa si rivendica il nostro ossequio: riflettete quanto fondati sieno ed inviolabili i diritti ch' ella ha alla nostra obbe-

dienza: annoverate i trionfi di cui s'intesse la sua storia, i beneficii ch'ella diffuse in ogni età, su tutte le nazioni. La dottrina di Cristo, quella dottrina che rigenerò l'umana stirpe, e che, da diciotto secoli, penetra co' suoi salutari influssi, ammigliora e santifica l'individuo, la famiglia ed i popoli: quella dottrina che gli stessi savii del secolo ammirano come la più sublime e la più pura che mai risuonasse all'orecchio de' mortali, non vive della piena sua vita, intera e compiuta non si ritrova, se non in quella società che Cristo stesso ha fondata, la cattolica Chiesa. Solo in questa Chiesa il Cristianesimo porta i benefici suoi frutti, sol per essa otterrà le sante vittorie che gli sono promesse. Egli, il Divin nostro Redentore, non abbandonò il tesoro delle celesti verità, che recò in terra dal seno dell'eterno suo Padre alla ricerca appassionata degli individui, all'arbitrio del privato esame; ma volle che fosse custodito, proclamato e difeso da una società; informata dallo stesso Divino suo Spirito, in cui vivo, perenne, immutabile, si continuasse il suo insegnamento. Egli, Sapienza increata, la costituì su basi tanto solide che resistessero all'urto di tutti i secoli, le infuse tale virtù, che per lei le lotte più terribili, le più crudeli persecuzioni si cangiassero in altrettanti trionfi; e, nella tempesta delle umane vicende, ella apparisse come un edifizio incrollabile architettato dalla mano stessa di Dio. Ed affinchè tutte le genti avessero sicura e facile notizia di questa società a cui egli commetteva il deposito della parola di salute, e

la potessero distinguere dalle sette erranti che lo spirito di menzogna suscita nel mondo, l'arricchì di sì splendidi caratteri, che bastasse aprir gli occhi per riconoscerla ed ammirarla. Gesù Cristo fece la sua Chiesa una per la fede e per la carità; sicchè tutti potessero ravvisare in lei il regno ch'Egli era venuto a fondare in terra, quell'*unico ovile retto da un solo Pastore*, in cui dovevano raccogliersi i veri suoi discepoli. E, come la rese una per la concorde professione della medesima fede e per la comunione degli stessi doni soprannaturali, così volle ch'ella fosse veramente universale e cattolica, che stendesse, cioè, il suo impero a tutte le età, a tutte le contrade: epperò impose a' suoi Apostoli che « *andassero ed insegnassero a tutte le genti le cose ch'Egli loro ingiungeva, e che il suo Vangelo fosse per tutto il mondo predicato* ». E in virtù di questo divino comando, Ella in effetto non conosce confini nel tempo e nello spazio: da diciotto secoli regna e trionfa de' suoi persecutori: in ogni parte del mondo annunziò le celesti sue dottrine, e nei più lontani e remoti angoli della terra annovera cultori e seguaci. A questi luminosi indizii, che ci additano la vera Chiesa siccome quella che è di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e la distinguono evidentemente da tutte le sette varie d'errori, tra sè divise e caduche, altri due Gesù Cristo ne aggiunse: la gloria della santità e lo splendore dell'apostolica origine. E di vero, solo nella cattolica Chiesa, ch'ebbe a Capo ed Autore il Santo per essenza, sorsero in ogni

secolo e rifulsero quei prodigi d'eroica virtù, quegli esemplari di moral perfezione, che gli eretici ben poterono calunniare, ma non mai seppero riprodurre: solo in lei si perpetuò il dono de' miracoli, arra e suggello di quella divina virtù che l'avviva e sostenta. Sol essa, infine, e per la non mai interrotta serie dei successori di Pietro, i Romani Pontefici, e per la storia delle più illustri sue sedi episcopali, può in retta linea risalire agli immediati discepoli di Gesù Cristo, agli Apostoli, che, da lui mandati ad ammaestrare tutte le genti, la fondarono: solo pei figli di questa Chiesa si avvera quel che l'Apostolo scriveva a' primi fedeli: « *Voi siete sopraedificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti* »; mentre le eresie tutte, insorte ad affliggere la Chiesa già cresciuta e gloriosa, trovano e nella stessa ignobile loro nascita, e nel nome dei loro autori, la propria condanna. Ora, fu a questa Chiesa, di sì splendide note insignita, che Gesù Cristo affidò quella stessa missione, ch'Egli aveva dall'eterno suo Padre ricevuta: « *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* ». Missione libera ed indipendente da ogni umana autorità, come quella che da Dio stesso immediatamente deriva. E perchè potesse compiere questa divina missione, ella fu da Lui fregiata d'una doppia prerogativa, d'essere cioè infallibile ne' suoi dogmatici giudizii e d'avere piena, indipendente e suprema autorità di far leggi, d'imporre precetti e ad essi obbligare, sotto pena di peccato, i Fedeli a lei soggetti: perchè leggi e precetti confermati in

Cielo: « *Quaecumque ligaveritis super terram, erunt ligata et in coelis* ». E tale esser doveva quella società, unica ne' fasti dell'umane vicende, che il Divino Riparatore aveva destinata a guidare tutte le creature ragionevoli al sicuro conoscimento della verità, e dirigerla all' acquisto della vera virtù e dell' ultimo loro fine. Il fatto stesso dell'aver Egli sostituita la Chiesa a se medesimo, il dovere che c' impose di ascoltare le di lei parole, come se fossero le sue medesime, apertamente ci dimostrano ch' ella doveva essere ne' suoi decreti immune da ogni errore. All' obbligo della fede corrisponde, come logico fondamento, l' infallibilità del Maestro. Esigere dalle intelligenze un assenso fermo ed assoluto, qualora le proposte dottrine non fossero infallibilmente vere, sarebbe stato un costringerle ad una intellettuale idolatria. E quindi il Verbo umanato promise alla sua Chiesa d' assisterla insino alla fine de' secoli: « *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* »; l'assicurò che non le sarebbe mai venuto meno il Santo suo Spirito: « *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, spiritum veritatis* ». Egli la eresse sopra l' immobile pietra, il capo degli Apostoli, ed i Romani Pontefici, che dovevano a Pietro succedere, come su fondamento fermo ed incrollabile, contro a cui non potranno prevalere le porte dell' inferno: « *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam* ». Al cospetto di tale autorità, che annunzia agli uomini gli oracoli di Dio stesso, dinanzi a

questo infallibile magistero, tutte le umane intelligenze devono piegarsi: qui il pretendere libertà di pensiero sarebbe un ribellarsi a Dio, un rinegare la verità conosciuta: non già che la Chiesa violi il santuario della coscienza (come da taluni si calunnia), ma per questa evidente ragione che, quando Iddio fa splendere con certezza alle create intelligenze le sue verità, il dubbio non è più lecito, e l'omaggio della fede diventa un dovere. Nè men chiare sono le prove del potere legislativo che Gesù Cristo alla sua Chiesa conferiva. Egli invia i suoi Apostoli a tutte le genti, in virtù della suprema podestà di cui era investito: « *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra: euntes ergo docete omnes gentes .... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* ». È stata data a me tutta la podestà in cielo ed in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti .... insegnando loro di osservare tutto quello ch' io v' ho comandato. Egli dichiara che hanno a tenersi come etnici e pubblicani coloro che non ascoltano la sua Chiesa: « *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus et publicanus* ». E, conforme a questo divino istituto, San Paolo raccomanda ai capi della Chiesa nascente d'aver cura del gregge che lo Spirito Santo loro aveva dato a *governare*: « *Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* ». Infine, noi vediamo gli Apostoli, consapevoli di questa doppia autorità loro concessa sul pensiero e sull'azione, parlare in nome del Divino Spirito che li illumi-

nava, quai Maestri e Legislatori di tutti i Fedeli: « *Visum est Spiritui Sancto et nobis* ».

Che è dunque la Chiesa? Quali sono i doveri che a lei stringono tutti i Cristiani? Da questi rapidi cenni ben lo potete comprendere, V. F. e Figli Dilettissimi. Essa è il testimonio vivente della Parola di Dio in terra: l'interprete verace, che sola ci apre i sensi delle Sacre pagine: Essa, il giudice infallibile delle religiose controversie, la sicura ed unica guida delle anime al conseguimento dell'ultimo loro fine. Iddio stesso la instituì, dandole un capo, una forma gerarchica, che la mantenessero una, perpetua, indefettibile: Dio stesso la dotò d'un sacerdozio che ne conservasse e diffondesse gl'insegnamenti e le leggi: è lo spirito di Dio stesso che ne inspira i decreti, e ne informa le massime, il culto e la disciplina. Ora, tali essendo i caratteri e le prerogative della vera Chiesa, quanto ferma e tranquilla dovrebbe essere verso di lei la fede, quanto docile ed ardente l'affetto di tutti coloro ch'essa educa con materna sollecitudine quali suoi figliuoli ed alunni! Con quanta sommessione e di spirito e cuore dovrebbero essi ascoltarne la voce! Ognuno di loro, per poco che ci riflettesse, dovrebbe a se stesso ripetere: gli ammaestramenti coi quali la Chiesa, a cui il santo battesimo mi ascrisse, m'instruisce ed eleva al conoscimento delle eterne verità, e m'indirizza sulla via della salute, sono quei medesimi che gli Apostoli raccolsero dalle labbra del Divino nostro Salvatore: la fede, in cui sono da lei educato, è quella me-

desima che abbraccia tutti i secoli, che si predica a tutte le nazioni: quella che tante migliaja di martiri suggellarono col proprio sangue: quella che i più grandi genii dell' umanità illustrarono colle loro meditazioni e con invitta sapienza propugnarono contro tutte le eretiche sette, le quali o già scomparvero, o sotto gli occhi nostri stessi, quai rami inariditi svelti dal vivo tronco, già si scompongono e disciolgono: quella infine, che tutti i popoli più colti salutano e benedicono qual' inesausta sorgente d' ogni morale e civile progresso. Or, invece, questa Chiesa, figlia del Cielo, Madre amorosa di tutti i credenti, unico porto di salvezza, com' è trattata oggidì da tanti ingrati suoi figli? Ormai, come il Divino suo Fondatore, è fatta segno di contraddizione. Si oltraggiano i suoi dogmi, se ne violano le leggi, se ne trasgrediscono, e spesso anche con sistematico disprezzo, i precetti: si diffamano e calunniano i suoi ministri, perchè si sa che lo scredito de' ministri ricade sulle religiose dottrine ch' essi annunziano. E a che mirano costoro? Ove andranno a finire questi loro sacrileghi attentati? Non s' avveggono essi, che, mentre cercano d'infliggere alle anime il più grave de' mali, la perdita della fede, apparecchiano giorni infelicissimi anche alla patria, che pur dicono d' aver tanto a cuore? Predicano l' unione fra' cittadini, ed intanto si travagliano a mettere dissidii fra il clero ed il popolo: proclamano idee di libertà, ed intanto gettano il dubbio od il sofisma contro quei religiosi principii, che soli

possono fondarla e renderne utile e benefico l'impero: immemori che chi semina l'errore non può mietere che anarchia e disordine.

Ma le riflessioni che vi abbiamo additate, o Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, sull'unione di fede e carità che tutti i credenti congiunge alla vera Chiesa di Gesù Cristo, rimarrebbero al tutto manche ed imperfette, se non vi tenessimo parola dei doveri che ci uniscono al Pastor dei Pastori, al Supremo Gerarca. E per verità, dov'è che più si manifesta e risplende quest'unione, se non nel figliale ossequio, nell'affetto riverente che ogni cuore cattolico tributa al visibile Capo di questa Chiesa, il Sommo Pontefice? La Chiesa infatti, che il Divino Salvatore instituì, quella ch'Egli chiamò *sua*, e di cui disse che durerà sino alla fine de' secoli, fu da lui fondato sopra di Pietro: l'effetto di quelle sacre parole: « *Tu se' Pietro, e sopra questa pietra edificherò* LA MIA CHIESA » non verrà meno giammai: l'ufficio e il primato di Pietro si perpetueranno ne' suoi Successori insino a che vi saranno anime da redimere, popoli da evangelizzare. Fu a Pietro ch'Egli commise la cura generale di tutto il gregge, quando, quasi in premio della triplice professione d'amore, gli disse: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore;* parole che stabilirono quella suprema autorità d'ammaestrare e reggere tutti i fedeli, che i Romani Pontefici, venerata e benedetta, in tutti i secoli cristiani esercitarono. Ne' disegni del suo divino Autore la Chiesa doveva innalzarsi qual edificio inespugna-

bile, e Pietro esserne il fondamento: doveva adunarci qual unico ovile da tutte le parti del mondo, ed avere in Pietro il Pastore universale: fu creata a somiglianza d'un regno che non avesse mai fine e Pietro ne ebbe col simbolo delle chiavi il principato: fu formata ad imagine d'un corpo vivente di cui Pietro, qual capo, moderasse tutti i movimenti. E quindi il grido concorde de' sacri dottori, che dove è Pietro (quel Pietro che si continua ne' suoi successori) ivi è la Chiesa. E solo in questa, che sta fissa all'immobile centro del Romano Pontificato, si riscontrano i luminosi caratteri, che la vera Chiesa distinguono dalle fallaci sette che usurpano i di lei diritti e ne mentiscono le sembianze. Sol questa infatti è *una* pel principio d'autorità che l'informa e il visibile capo che la governa: in Lei sola Iddio continua le sue meraviglie e suscita quegli eroi di santità, ch'ella sola vanta e onora del debito culto: sol essa è cattolica, e per la stessa confessione dei suoi nemici che con questo nome la chiamano, e per le continue e feconde sue conquiste nella fede: sol'essa infine nei fasti dei Pontefici Romani, che da S. Pietro al regnante Pio IX, in continua serie si susseguono, conserva evidente perenne il testimonio dell'apostolica origine.

Al Sommo Pontefice pertanto, a questo Vescovo de' Vescovi, in cui la pienezza risiede dell'ecclesiastica autorità, al Maestro comune, al Padre di tutti i Fedeli, noi dobbiamo obbedienza di sudditi, docilità di discepoli ed affetto di figli. In fatto di fede e costumi la parola di Colui, che

Gesù Cristo ci lasciò per suo Vicario in terra, dev'essere per ogni cristiano norma infallibile del giudizio, regola irreformabile dell'azione. Questi sentimenti son parte essenziale della professione di cattolico: epperò voi, miei Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, voi, che dimostraste mai sempre all'Apostolica Sede un affetto, un ossequio al tutto singolari, non potrete non essere partecipi del profondo dolore che contrista l'animo Nostro nell'udire, nel leggere gl' insulti, i vilipendii che si scagliano ne' discorsi, ne' fogli pubblici contro l'augusta Persona del venerato nostro sommo Pontefice: vilipendii ed insulti che giungono a tale eccesso d'inverecondia, che non pure i cattolici, ma offendono ed affliggono quanti ancora serbano sensi d'onestà e di giustizia. E questi cattolici principii, che tanto vi onorano, siano sempre presenti al vostro spirito e vi servano di guida anche quando si tratta dei diritti di temporale sovranità, de' quali la Santa Sede, e pel voto de' popoli, e per la pietà dei Principi, venne insignita. Questi diritti hanno, gli è vero, un'origine umana; ma sacra però ed inviolabile, come quelli che riguardano possedimenti che furono a Dio dedicati: non fondano (chi ne dubita?) l'autorità del Pontefice; ma pur son tali che le accrescono (chi lo può negare?) splendore e riverenza. Di queste ovvie osservazioni molti si fanno un pretesto, e si odono ripetere: « Noi distinguiamo nel Papa il Pontefice dal Principe: a quello serbiamo il debito rispetto; sol di questo contendiamo ». Si mantenessero almeno fedeli a

tale loro promessa! Ma invece che fanno? Anzichè discutere con pacato esame sul principato, trascorrono senza freno all'amara censura, alla ignobile calunnia del governo di Roma, e lasciano dubbio se sieno più intesi a spogliare il principe che non ad avvilire il Pontefice. E poi quanto stranamente abusano di questa distinzione! Poichè, sta bene che le ragioni dogmatiche, per cui veneriamo nel Papa il Capo visibile della Chiesa, siano distinte da quelle storiche e giuridiche che cel dimostrano legittimo sovrano de' suoi Stati; ma e che per questo? Perchè non è dogma di fede, che il Papa debba essere anche re, ne consegue forse che nulla più valgano i fatti, i documenti, le prove che stabiliscono ed assicurano alla Santa Sede il temporale dominio? Cessano di essere validi, inviolabili i diritti di cui fu investita? La sovranità pontificia, sogliono opporre, non è d'istituzione divina. Nessuno lo nega; ma si considera, si apprezza debitamente il sacro carattere, l'importanza di questa temporal podestà? Si meditano le ragioni che condussero i più grandi teologi e pubblicisti a riconoscere in questo grande fatto un pensiero, un ordine affatto particolare della Provvidenza? Quando la Chiesa, eglino riflettono, ebbe varcata l'epoca delle persecuzioni, quando popoli e re già professavano pubblicamente la fede di Pietro, era troppo conveniente che quegli che, in nome di Pietro, doveva parlare da Maestro e Legislatore ai principi tutti dell'orbe cattolico, non restasse più suddito d'alcuno. L'apostolica voce, che doveva far udire

i suoi decreti a tante nazioni spesso in guerra tra loro e discordi, era necessario che fosse non solo libera ed indipendente, ma che tale pure apparisse, e che non potesse mai cadere in sospetto di serva o parziale; e Dio, ne' mirabili suoi consigli, a questo intento provvide dotando i Romani Pontefici d'un temporale dominio, che fosse a tutti una pubblica e palese malleveria della piena libertà dei loro atti ed insegnamenti. Egli è al lume di queste idee, svolte ed esposte recentemente con tanto corredo di prove dai più illustri e dotti ingegni del clero e del laicato, che voi dovete estimare l'importanza anche religiosa della sovranità pontificia. Non è solo il più antico, il più legittimo fra i dominii che quei nobili scrittori presero a difendere; bensì e principalmente la sacra origine di quei sovrani diritti, l'indipendenza della Chiesa, l'onore del sacerdozio, e la gloria del cattolicismo.

E che sia così, vedetelo agli effetti. L'Europa cattolica si ridesta e si sente ferita negli oltraggi che si fanno al Sommo Pontefice, negli attentati che minacciano i suoi diritti. Ricordevole, che fu per lo zelo e l'opera immediata dei Papi ch'ella venne educata alla fede, degnamente ricambia l'antico beneficio, e da ogni sua provincia invia ad attestare il suo affettuoso ossequio al Santo Padre calde e solenni proteste. I Vescovi da ogni parte della cristianità alzano la loro voce a difesa degli incontrastabili diritti dell'Apostolica Sede, e fanno voti ed intimano preghiere, perchè s'abbreviino i giorni della tri-

bolazione al loro Supremo Pastore. E Noi pure, che fummo insino ad ora impediti di aprirvi l'animo nostro, il facciamo di presente nella circostanza d'annunciarvi l'Indulto quadragesimale, e, uniti di cuore e devozione al cattolico Episcopato, innalziamo i medesimi voti e vi ordiniamo, come ci esorta lo stesso Sommo Pontefice, nella ultima sua venerata Enciclica, a continuare le preghiere: « *Affinchè Iddio Ottimo Massimo* », (così Egli con magnanimo ardore di zelo si esprime) « *comandi ai venti ed al mare, e col suo validissimo ajuto assista Noi, assista la Chiesa, sorga e giudichi la sua Chiesa, e propizio degnisi di illuminare colla celeste sua grazia tutti i nemici della Chiesa e di questa apostolica Sede, e ricondurli nella via della verità, della giustizia e della salute* ».

Lo stesso amatissimo Supremo Pontefice ci accordò le necessarie facoltà a mitigazione del digiuno quadragesimale, ed in conformità alle medesime, Noi concediamo a tutti i nostri Diocesani, compresi i Regolari non astretti da voti speciali, che, pel corso della prossima Quaresima, possano far uso nell'unica commestione delle carni, tolta però la promiscuità di pesci, ed eccettuati, il *primo giorno*, e gli *ultimi tre giorni della Settimana Santa*, nonchè i *Venerdì* 2, 9, 16, 23 e 30 Marzo, *ne' quali giorni dovranno usarsi cibi strettamente quaresimali, cioè d'olio*. Nel Mercoledì delle Tempora, nei Venerdì non eccettuati, e in tutti i Sabbati, permettiamo nell'unica commestione l'uso delle uova e dei latticinii. Nel con-

cedere poi questo benigno indulto vuole il Santo Padre che ogni fedele una volta alla settimana faccia una divota visita alla Chiesa Parrocchiale, oppure a quella che, attese le speciali circostanze, gli verrà assegnata dal rispettivo Parroco, o Confessore. Per le persone appartenenti a qualche Ordine Regolare, o che vivono in comunità ne' Collegi od altri Istituti d'educazione, assegniamo per la mentovata visita la loro propria Chiesa.

Abbiatevi infine la Pastorale Nostra Benedizione, che Noi dall' intimo del cuore vi compartiamo.

Lodi, dal Nostro Palazzo Vescovile, 15 Febbrajo 1860.

✠ GAETANO, *Vescovo.*

P. S. I Signori Parrochi saranno compiacenti di leggere e di spiegare al loro popolo la presente Lettera pastorale, aggiugnendo quelle osservazioni e maggiori eccitamenti che crederanno convenienti.

Tip. Wilmant.